

# IL PIPIELLE

Autorizzazione Tribunale di Reggio Emilia n. 1089 del 30 gennaio 2003  
Direttore Responsabile: Nazario Ferrari - Proprietario: Associazione Pane Pace Lavoro



novembre 2010

## L'EDITORIALE

manifestazione Reggio Emilia 6 novembre 2010



### Salviamo la libertà di stampa e di pensiero.

La libertà di stampa è una garanzia democratica. Dovrebbe essere un quarto potere, autonomo e con sufficiente distanza critica, capace di raccontare la vita della gente e la realtà che essa vive. Ma in Italia assistiamo allo spregio di questa garanzia perché la stampa, sempre più, è usata come strumento di

consenso per le battaglie dei poteri che si combattono nel disprezzo della povera gente. Pensiamo al tema dell'immigrazione, alla realtà dell'Aquila terremotata, al tema del lavoro e della scuola. Un premier editore è un orrore giuridico e politico. La stampa da lui controllata, compresa gran parte di quella pubblica, detta i temi e i tempi della discussione, e quella apparentemente meno legata cerca di ribattere colpo su colpo, ma stando inesorabilmente al gioco. Così si spacciano per "opinione pubblica" ciò che pensa il governo, per "dibattito pubblico" inchieste prezzolate e mirate a diffamare più che a informare, per "libertà di stampa" vere e proprie operazioni di totale disinformazione. Stare nel solco dei temi che distraggono dalla realtà (le case e le ville, le ragazze di facili costumi, le vicende private dei politicanti) è fare il gioco del potere, anche quando un giornalista si pone, in apparenza, come suo oppositore. Bisogna tornare alla "notizia", al legame con il tema della "novità", della ricerca appassionata del vero a qualunque costo, a figure memorabili che, in un passato ormai remoto, dedicavano la vita alla ricerca del fatto e lo andavano a cercare nella realtà della vita della gente. Oggi invece comode "fonti" portano le informative sugli schermi dei computer delle redazioni, comode per chi le deve trattare e, soprattutto, per chi le mette nel circuito mediatico. Tolta alla libertà di stampa la propria forza, l'uso che se fa non è di informare e fare dialogare, ma fare perdere tempo in inutili e vane discussioni per coprire, come in una nebbia mediatica, la realtà con i suoi drammi che, se resi noti, metterebbero in evidenza la prepotenza del potere che non si occupa minimamente dei problemi delle persone, ma solo di perpetuare se stesso, in una danza macabra sull'orlo del precipizio.

Il PPL denuncia questa grave realtà e propone di ritrovarsi in gruppi di persone, desiderose di conoscersi e confrontarsi, per discutere, sì, ma anche raccontare fatti, iniziative, gesti di amicizia e esperienze di compagnia: costruire anche piccole ma significative esperienze di umanità, aiuto e attenzione tra le persone, tra noi che viviamo questo tempo e abitiamo questo spazio. Concreti, non televisivi.

## CHI STA RIDENDO?

di Uri Avnery



Uri Avnery

"UN DISASTRO" i cortigiani del Re di Hanover urlarono. "Sette rinomati professori dell'Università di Göttingen hanno pubblicato una dichiarazione di protesta contro di voi!". Questo accadde 173 anni fa. Il re sospese la costituzione liberale adottata dal suo predecessore. "E quindi" rispose il re, "Crostate, ballerini e professori li posso comparire continuamente".

Questa storia mi è stata raccontata da Yeshayahu Leibowitz, che fu lui stesso professore di una mezza dozzina di differenti discipline, dalla biochimica alla filosofia della

scienza. Ha tenuto molti dei suoi colleghi in profondo disprezzo. Mi raccontò questa storia quando stavamo parlando di un professore in particolare: Shlomo Avineri, che aveva appena accettato di lavorare come Direttore Generale degli Affari esteri sotto il Ministro Yigal Alon. Alon è stato l'autore del "Alon Plan", che prevedeva l'annessione di ampi territori occupati.

Questa settimana, Avineri ha pubblicato un articolo sotto il titolo "Fascismo? Mi fate ridere!". Che cosa lo ha fatto ridere? Il ridicolo (per lui) argomento dell'esistenza di tendenze fasciste in Israele. Ci ha ricordato che fascismo significa Gestapo, campi di concentramento e genocidio. Come possiamo dimenticarlo. Avineri è un rispettato professore, un esperto su Hegel e Sionismo. È anche un coraggioso combattente contro il "post-Sionismo" e altri miscredenti che criticano il Sionismo Classico. Io scommetto che nel 1923 qualcuno ha detto a suo padre nella cittadina polacca di Bielsko che nella città bavarese di Monaco un personaggio con piccoli divertenti baffi stava raccontando alla gente il suo piano per diventare dittatore della Germania e della Polonia, anche lui avrà esclamato: "Mi fai ridere!"

Il giorno in cui Avineri stava cercando di non ridere, un altro non divertente articolo veniva pubblicato. Raccontava che la delegazione dei "Senior Peace Now Members", capitanati dal Direttore Generale Yariv Oppenheimer, si era incontrata con il Ministro degli Esteri Danny Ayalon.

Il tema della riunione è ancora più sorprendente. Come riportato il gruppo Peace Now ha proposto una cooperazione con l'Ufficio Estero. Sarebbe buono per voi, hanno detto al loro ospite, per distribuire materiale di Peace Now in tutto il mondo, in modo da dimostrare che Israele non è solo lo stato dell'occupazione e degli insediamenti, ma anche dei pacifisti. Questo migliorerebbe l'immagine dello stato e aiuterebbe l'Ufficio Estero a mettere a tacere le critiche.

In altre parole i "Senior Peace Now Members" sono pronti a servire il governo di Netanyahu e l'Ufficio Estero di Lieberman. Gli hanno offerto un alibi. Il movimento Peace Now gode di una reputazione molto positiva in tutto il mondo. La gente li ricorda per la gigantesca dimostrazione di protesta dopo il massacro di Sabra e Shatila. L'impressione diffusa è che questo sia l'unico movimento per la pace in Israele, i media li trattano con grande rispetto ignorando praticamente tutte le altre forze di pace israeliane. Questo è ciò che rende questo incontro così pericoloso, molti in giro per il mondo possono dirsi: se Peace Now si incontrano con Lieberman e offrono a lui cooperazione, Lieberman e la sua gente non possono essere così cattivi.

Questa strategia potrebbe legittimare e addirittura giustificare - se risulta efficace. Ma nella vita reale, accade l'opposto: le masse abbandonano Peace Now, e il movimento è ora, come tutti noi, impegnato in una disperata battaglia di retroguardia contro il dilagare della destra.

E purtroppo Professor Avineri - non c'è nulla da ridere.

il pelo nell'uovo

pag. 2

La violenza contro l'informazione

pag. 2

La radice velenosa della guerra si estende

pag. 2

## La violenza contro l'informazione

di Filippo Piccinini

Da tempo immemorabili si è sempre visto uccidere un a persona in nome di un danno subito; il famoso "Occhio per occhio, Dente per dente" non ha certo bisogno di molte spiegazioni. Se inizialmente lo scontro prendeva spunto da un' azione violenta iniziale con il passare dei secoli il concetto di "danno" si è sempre più assottigliato divenendo anche passibile di punizione efferata l'aver portato alla luce gli scheletri nell'armadio che i potenti, da sempre, hanno. I giornalisti hanno sempre avuto un ruolo chiave nella storia del mondo e hanno sempre avuto anche un bivio davanti al quale dover scegliere la direzione favorevole o sfavorevole nei confronti della politica. Chi ha avuto il coraggio di ribellarsi alle ingerenze politiche sulla libertà di stampa e non ha accettato le notizie preconfezionate che da troppo tempo compaiono su molti giornali (In Italia tutti, nel resto del mondo alcuni) anche di fama internazionale, non ha certo vita facile. Oggi mi voglio soffermare su tre Stati, Honduras, Zimbabwe e Russia che sono, a mio avviso, simbolo della violenza contro i giornalisti. Ho scelto questi tre perché sono quelli che, attualmente, vedono la maggioranza di attacchi, ma non sono, ovviamente, gli unici. Non voglio dilungarmi troppo sui dettagli dei singoli stati, basti dire che per i primi due la morte dei giornalisti all'ordine del giorno, tanto che milioni di persone scendono spesso in piazza per denunciare questi efferati crimini, la Russia, invece, vede la sua spirale di violenza di molto aumentata nell'ultimo periodo, due attacchi solo nel mese di novembre, due giornalisti picchiati selvaggiamente e abbandonati per le strade in fin di vita. I rappresentanti dello Stato continuano, ormai autisticamente, a ripetere che giustizia sarà fatta e i criminali che compiono atti del genere saranno portati davanti alla giustizia. Questa affermazione porta con sé la credenza nelle grandi folle che tutto ciò che si può fare è stato fatto e non è certo colpa dei governi se esitano persone così violente nel proprio stato. L'opinione pubblica dimentica, o forse è stata portata a dimenticare, non si domanda, e di questo è colpevole ogni singolo cittadino, dove sta la verità. Non a caso ho scelto come esempio Honduras, Zimbabwe e Russia, tutti e tre gli stati hanno enormi scheletri nell'armadio da nascondere e non far più ricomparire. Honduras ha visto nascere e crescere questa violenza da quando il golpe ha colpito il paese, da quando è iniziato anche il controllo televisivo e radiofonico, da quando cioè ogni notizia deve essere prima varata dal capo golpe: Micheletti prima, Lobo poi. Lo Zimbabwe ha da decine di anni questa violenza latente, e cioè da quando il popolo ha iniziato a rivoltarsi contro il dittatore Mugabe, vorrei ricordare che il suo avversario politico Morgan Tsvangirai decise di ritirare la sua candidatura dopo che vide che violenza il dittatore aveva seminato per le strade della sua città. Infine la Russia come sempre si nasconde dietro a un dito, è grande e forte e non teme molto il giudizio del suo popolo; stranamente però tutti i giornalisti che vengono lasciati in fin di vita si occupano di giornalismo investigativo, oltre a occuparsi di politica interna vanno sempre a toccare la vera Spada di Damocle russa: la Cecenia. La libertà di stampa è un diritto. Fino a quando esisteranno i valvassini e i valvassori del potere, disposti a dire il falso pur di mantenere il loro, anche piccolo, posto di comando, non si riuscirà mai a dare giustizia ai caduti e ad avere questa libertà; rimane solo il tentativo semplice della ricerca della verità.

## La radice velenosa della guerra si estende

di Donatella Gregori



Attacchi fra le due Coree

Il 23 novembre 2010, l'artiglieria nordcoreana ha sparato su una piccola isola sudcoreana uccidendo quattro persone e devastando il tessuto civile e la vita normale della popolazione.

Quale sia la vera ragione del bombardamento non è dato di sapere né dai comunicati ufficiali, né dai media internazionali.

Pare di intravedere rituali già consumati nelle recenti guerre. Ragioni di tattica politica e di assestamenti nella classe dirigente sembrano le più accreditate. I mercati registrano i successi delle trattative economiche fra l'Occidente e la Corea del Sud mentre, dalle scarse informazioni che filtrano, pare che al Nord la situazione economica stia diventando drammatica e i problemi interni dovuti alla dittatura stiano mettendo in ginocchio la popolazione. Si profila il tentativo di influenzare o cambiare la politica di un paese terrorizzando la popolazione civile interna materializzando un nemico esterno e quella internazionale con il proliferare degli armamenti e dei siti per l'arricchimento dell'uranio. Così cresce la tensione militare: gli Stati Uniti inviano nel mar Giallo la portaerei a propulsione nucleare George Washington e la Cina considera tale decisione un invito alla guerra. Gli organismi internazionali e i governi dei Paesi potenti sulla scena mondiale osservano ed emettono comunicati di disapprovazione senza impegnarsi, coprendo ancora una volta questa ingiustizia. Come la guerra irachena ha dimostrato, lo scontro fra interessi economici e i muscoli mostrati agli "stati canaglia" generano soltanto violenza e terrore adombrando eccidi epocali. L'Italia, proprio in questa difficile circostanza, ha approvato in Commissione Difesa Camera e Senato un programma di riarmo vicino a un miliardo di euro e, cosa ancor più grave, il Governo sta smantellando la Legge 185 del 1990 che regolava le licenze per le vendite internazionali di armi. La stragrande maggioranza della gente comune, estranea a tali logiche, paga l'odio e gli scontri con la propria vita. La grande politica è incapace di disegnare passi di sviluppo globale, di cooperazione, di partenariato e non sente il dovere di farlo. Questa è una tragedia che, come tutte le tragedie umane (tra cui i molti altri conflitti ancora in corso), ci riguarda da molto vicino e non deve lasciarci tranquilli.

Pane PACE Lavoro chiede al governo italiano di fermare la propria spesa militare e la propria partecipazione alle guerre e adoperarsi per l'avvio di un dialogo urgente e concreto negli organismi internazionali (ONU, NATO, Unione Europea, G20) per scongiurare l'estendersi del conflitto, per arrivare alle cause della dimostrazione di forza nordcoreana, per non restare ignavi spettatori come è avvenuto e avviene nel Golfo. Chiede alle Amministrazioni locali di farsi a loro volta promotori di iniziative comuni di pressione diplomatica e di alzare la voce sui media internazionali a tutela della gente perché i coreani tutti potrebbero diventare la "propria" gente se il conflitto non cesserà immediatamente.

Tutti noi cittadini del mondo dobbiamo non disinteressarci della situazione; è urgente interpellare e sollecitare i politici in ogni istituzione civile, è obbligatorio restare informati e sostenere l'azione di tutte quelle realtà che operano concretamente a difesa della pace in ogni più piccolo interstizio della vita civile.

di Nicoletta Bigi

### IL PELO NELL'UOVO

PALESTINA il 29 novembre è la giornata nazionale a sostegno del popolo palestinese. Tale data quest'anno prende maggior vigore dato lo stallo nei dialoghi di pace; durante la commemorazione Abbas ha tornato a ripetere che senza il blocco di nuovi insediamenti non si può tornare al tavolo dei negoziati. Il 29 novembre Israele ha ratificato la costruzione di nuovi 130 insediamenti nella colonia di Gilo.



ZIMBABWE Morgan Tsvangirai (nella foto) intraprende un'azione legale contro il presidente Robert Mugabe sulla questione della nomina dei governatori regionali. Mugabe li avrebbe infatti eletti senza chiedere parere al Primo Ministro infischiosene dell'alleanza di condivisione del potere.



IRAQ I cristiani irakeni chiedono una loro provincia all'interno del nuovo stato irakeno. La proposta è stata lanciata dai fedeli al premier incaricato Nuri al-Maliki (nella foto) e al suo futuro governo. L'area è già stata identificata a nord del Paese, in un territorio che vede già diverse cittadine abitate da soli cristiani.

HONDURAS Dopo le rivelazioni pubblicate dal sito internet wikileaks l'ex presidente del Honduras Manuel Zelaya denuncerà gli Stati Uniti davanti alla Corte Penale Internazionale per la dimostrazione della loro implicazione nel golpe di Stato honduregno e l'occultamento di tali documenti che lo dimostrano.